

Crack Calvi, i giudici portano dal Sudamerica centinaia di documenti

MILANO — Dopo il Lussemburgo, il Sud America: gli inquirenti milanesi che si occupano del crack dell'Ambrosiano (il Pm Dell'Oso, i giudici istruttori Pizzi e Brichetti) sono impegnati a verificare i «passaggi» che il Banco di Calvi operava attraverso le sue consociate estere. Ora sono tornati, dopo tre settimane di trasferta, dal Perù e dalle Bahamas, sedi rispettivamente del Banco Andino e del Banco Overseas quest'ultimo attualmente in liquidazione. Ne hanno riportato documenti giudicati «utili», e che serviranno ad integrare il quadro già per grandi linee tracciato sull'attività all'estero del gruppo. I magistrati milanesi erano partiti dopo aver preso accordi col ministero di Grazia e Giustizia; a Lima si sono intrattenuti con il nostro rappresentante diplomatico. Intanto, Dell'Oso e il collega Maria aspettano il loro turno per interrogare, a Roma, il boss malavitoso Diotallevi, arrestato nei giorni scorsi, e sul quale pesano numerosi mandati di cattura. Il più importante, come è noto, riguarda il tentato omicidio di Roberto Rissone, che egli avrebbe organizzato su mandato di Flavio Carboni, affidandolo al killer Bruno Nielddu (già arrestato tempo fa) e Danilo Abbrucati, rimasto ucciso nell'agguato. Contro Diotallevi, i piccoli azionisti del Banco Andino, rappresentati dall'avv. Giuseppe Melzi starebbero intanto per presentare una costituzione di parte civile. Infatti egli, implicato tra l'altro nella vicenda del passaporto fornito a Calvi per l'espatrio, potrebbe aver percepito per questo servizio somme «in nero» dal vecchio Banco, e potrebbe quindi aver contribuito a determinare lo stato d'insolvenza dell'istituto, dichiarato dal Tribunale civile di Milano nell'agosto di due anni fa.

Domani riparte lo Shuttle

WASHINGTON — Dopo parecchi ritardi per piccoli ma noiosi problemi tecnici domani alle 8,43 locali (corrispondenti alle 11,43 italiane) dalla rampa di lancio di Cape Canaveral in Florida partirà il «Discovery», il terzo esemplare di serie, dopo il Columbia e lo Challenger, dello Shuttle. La missione del Discovery, che durerà sette giorni, sarà caratterizzata da un impianto per una sorta di «farmaceutica spaziale» in grado di produrre un raro e prezioso ormone (non identificato per motivi di segretezza industriale) di purezza eccezionale e in forti quantità, sufficienti per poter poi servire di base ad esperimentazioni cliniche. A bordo dello Shuttle vi saranno sei astronauti americani al comando di Henry «Hank» Hartsfield. Nel gruppo c'è ancora una donna, Judith A. Resnik, e Charles Walker, dipendente della McDonnell Douglas che seguirà l'impianto farmaceutico.



La partenza dello Shuttle

Di famiglie agiate i 4 giovani che hanno ucciso a Napoli il proprietario di un ristorante

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sono tutti giovanissimi, inenunciati e di famiglie benestanti i 4 rapinatori che nella notte tra sabato e domenica scorsa hanno ucciso durante una rapina Angelo Giugliano, titolare di un'osteria molto ben frequentata del quartiere napoletano del Vomero. Un «colpo» che ha fruttato appena 102 mila lire. Due dei rapinatori, Antonio e Giuseppe Ottaviano, sono figli di un proprietario di due bar del centro storico che era anche un caro amico della vittima (lo conosceva da vent'anni — ha detto l'altro giorno alla polizia) — ai quali ha partecipato un migliaio di persone — tutti gli esercizi commerciali del Vomero hanno abbassato le saracinesche. Protesta clamorosa non solo per questa morte, ma anche per manifestare mallesere ed indignazione per il dilagante fenomeno delle rapine. Nel giro di un mese, infatti, a Napoli sono stati ben 10 i ristoranti rapinati e una cinquantina di negozi sono stati presi d'assalto da rapinatori «solitari» (proprio ieri pomeriggio alle 18 un'agenzia di viaggi di viale Kennedy ha subito la questura: non più di cinquanta metri dal portone di ingresso dei funzionari è stata rapinata di 6 milioni da un uomo distinto e sui 40 anni, mentre si sono organizzati in un'altra volta non c'entra la camera e non c'entra neanche la droga. Finora la squadra mobile è riuscita ad arrestarne due: Antonio Ottaviano di 23 anni e il suo coetaneo Umberto L'Astori-

na, sono stati acciuffati nel corso della notte, mentre gli altri due — che non tornano a casa dal momento della rapina — vengono ricercati in tutta Italia. Gli arrestati hanno ammesso nel corso degli interrogatori le proprie responsabilità anche se hanno affermato di essere al primo colpo; ma la polizia ha dei dubbi e sta svolgendo indagini sulle rapine che hanno avuto caratteristiche simili. La sera stessa di sabato dopo pochi minuti infatti ci fu un'altra rapina in un ristorante poco distante. Durante i funerali della vittima l'altro giorno — ai quali ha partecipato un migliaio di persone — tutti gli esercizi commerciali del Vomero hanno abbassato le saracinesche. Protesta clamorosa non solo per questa morte, ma anche per manifestare mallesere ed indignazione per il dilagante fenomeno delle rapine. Nel giro di un mese, infatti, a Napoli sono stati ben 10 i ristoranti rapinati e una cinquantina di negozi sono stati presi d'assalto da rapinatori «solitari» (proprio ieri pomeriggio alle 18 un'agenzia di viaggi di viale Kennedy ha subito la questura: non più di cinquanta metri dal portone di ingresso dei funzionari è stata rapinata di 6 milioni da un uomo distinto e sui 40 anni, mentre si sono organizzati in un'altra volta non c'entra la camera e non c'entra neanche la droga. Finora la squadra mobile è riuscita ad arrestarne due: Antonio Ottaviano di 23 anni e il suo coetaneo Umberto L'Astori-

L'alimentazione più equilibrata in Austria e Svizzera

ROMA — Gli americani sono i più formidabili mangiatori di carne del mondo, i finlandesi di latte e formaggi freschi, gli olandesi di grassi, i danesi di zucchero, i greci di ortaggi, gli spagnoli di patate, gli italiani di cereali, i francesi di vino. Per quanto riguarda l'Italia si può dire ormai che i nostri consumi alimentari sono a livello medio comunitario, se si escludono i cereali e gli ortaggi. Contro i 35 kg di zucchero pro-capite nella CEE stanno i nostri 31; contro gli 88 di carne stanno i nostri 77; contro i 101 di latte e formaggi freschi stanno i nostri 91; contro i 22 di grassi e di olii noi vantiamo 25 kg per la gran parte di olio d'oliva. Dove non siamo a livelli europei è nei cereali (83 kg la media europea, 127 la nostra); le patate (76 contro 11); gli ortaggi (106 contro 172); il vino (17 contro 87). In Europa abbiamo mantenuto il primato nei cereali, ortaggi e olii vegetali, abbiamo perduto quello del vino a favore della Francia il cui consumo è di 93 litri l'anno pro-capite. Nella CEE i più forti consumatori di carne sono i francesi, con 111 kg l'anno. Dalle tabelle dell'Eurostat la dieta più equilibrata sembra essere quella degli austriaci e degli svizzeri con un giusto dosaggio dei vari alimenti. Quella degli USA e dei canadesi eccede nelle carni e nei grassi, quella dei tedeschi è povera di ortaggi, quella degli inglesi di grassi. I giapponesi dal canto loro consumano ogni anno, pro-capite, 35 kg di cereali, 13 di patate, 102 di ortaggi, 23 di zucchero, 33 di carne, 36 di latte, 12 di grassi, 2 litri di vino.

Il giudice ha chiesto il trasferimento ad Orvieto

Carlo Palermo: «Troppi attacchi, io me ne vado»

Ipoteche sempre più pesanti sulle indagini del magistrato «scomodo»

Dal nostro inviato
TRENTO — Il giudice Carlo Palermo, titolare dell'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga, ha chiesto il trasferimento ad Orvieto. La richiesta, clamorosa e inattesa, è stata depositata una settimana fa, e sembra frutto del clima irrespirabile che, soprattutto negli ultimi mesi, è venuto a crearsi intorno al magistrato. Prima di fare questo passo, Palermo ha tentato un'altra carta: farsi togliere un'indagine ormai troppo pesante e troppo legata al suo ruolo di magistrato scomodo. Ma è stato inutile.



Herbert Oberhofer



Carlo Palermo

La storia risale ai primi giorni dell'aprile scorso. Carlo Palermo si presenta nell'ufficio del presidente del Tribunale di Trento, Rocco Latore. Ha in mano una lettera di astensione, la seconda della sua carriera. Su quei pochi fogli c'è scritto, in pratica, che lui non ce la fa più: «Troppe accuse da parte di tutti», sostiene Palermo. La richiesta di assunzione viene dopo un significativo riassunto della sua inchiesta. Che è stata sottoposta, ricorda il giudice, ad ogni sorta di attacco. Prima sono venute le lamentele di alcuni imputati, poi le incomprensioni con gli avvocati, le frizioni e le polemiche con i rappresentanti della Procura; in una fase delicatissima è venuto l'esposto di Bettino Craxi, accompagnato dall'apertura di un procedimento disciplinare del Consiglio superiore della magistratura e da un'inchiesta «per abuso di atti d'ufficio»; infine — ma nella lettera non è nominata, perché è stata pronunciata a metà giugno — la sentenza della Corte di Cassazione che, accogliendo la richiesta di qualche imputato, ha spostato a Brescia uno dei processi per droga in quanto i magistrati trentini non sarebbero in grado di giudicare perché sovraccaricati.

La risposta di Latore, come già accadde nel giugno dello scorso anno, è negativa. «L'inchiesta rimane nelle sue mani, in quanto le varie ragioni di «convenienza» addotte non rappresentano motivo sufficiente ad incaricare un altro giudice. L'inchiesta sulle armi e, in particolare, il giudice Palermo, non hanno avuto via facile, ammette tuttavia Latore. Ad esempio, ci sono state «velenose e virulente reazioni determinate da un tale processo a causa dei disidri, sotterranei e colossali interessi colpiti», contro il giudice istruttore si sono avute «molte, incessanti e frustranti» attacchi alla persona, in occasione del procedimento disciplinare aperto dal Consiglio superiore della magistratura si sono registrate «pressioni e demotivazioni della sua personalità», «una certa parte di quella realtà contro la quale il giudice Palermo ha dovuto combattere per proseguire l'inchiesta e che, almeno ufficialmente, non ha mai cessato di esistere». Ma una situazione tanto tesa non poteva non scoppiare. Tanta è vero che, nel tempo intercorso tra la lettera di astensione e la richiesta di trasferimento presentata dal giudice istruttore, si sono avuti altri episodi di tensione, immediatamente trasformati in sfilari contro Palermo e il suo lavoro. Il più clamoroso si è verificato a metà

maggio, quando i giudici di Trento hanno firmato un documento in cui esprimevano il proprio apprezzamento nei confronti di Palermo. Quella presa di posizione, subito sfruttata dai difensori degli imputati, ha dato lo spunto alla Cassazione per sancire l'incapacità dei magistrati trentini di assicurare la rotta amministrativa della giustizia, tanto che pare che il CSM e il ministro Martignozzi siano intenzionati ad aprire un'inchiesta amministrativa. Nel frattempo, la Corte d'Appello di Trento ha giudicato ammissibile l'ennesima istanza di ricusazione di un im-

putato contro il giudice Palermo. L'ha presentata Herbert Oberhofer (già condannato in secondo grado per traffico di droga), dopo aver ottenuto udienza ai piani alti della magistratura trentina, da parte del procuratore generale Adalberto Capriotti. La Corte d'Appello ha giudicato ammissibile, ribaltando il giudizio già espresso su un'altra istanza analoga, presentata dallo stesso Oberhofer verso la fine del 1981. Come mai? Evidentemente in questi due anni e mezzo l'aria che si respira negli ambienti giudiziari di Trento è cambiata molto. L'impressione è che si sia instaurata una gara per disfarsi al più presto di un'inchiesta diventata troppo pesante. Non si può dimenticare, infatti, che proprio negli ultimi tempi, dopo che era stata depositata la requisitoria del pubblico ministero, Carlo Palermo aveva deciso di approfondire ulteriormente le indagini percorrendo la cosiddetta «pista politica». E, siluri sono arrivati prima ancora della stesura del rinvio a giudizio per i trafficanti d'armi.

Fabio Zanchi



Carlo Maria Martini

Sono tutte le armi consegnate?

Mons. Martini battezza in carcere i figli di due «piellini»

MILANO — Ma le armi che sono state consegnate all'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini sono proprio tutte? Negli ambienti della Procura si nutrono forti dubbi in proposito. Mancheranno, infatti, almeno due Kalashnikov e parecchie pistole. Per ora il Pm Armando Spataro ha aperto una inchiesta «contro ignoti» per detenzione di armi. Il gesto comunque viene apprezzato dai magistrati. Anche se incompleto, l'arsenale di armi è ingente. Il difensore di Ernesto Balducci (il detenuto, autore della lettera al cardinale) ha peraltro preannunciato una lunga dichiarazione alla Corte che celebra il processo «Prima linea-CoCoRi», sottoscritta da tutti gli imputati detenuti. Può darsi che nella lettera si forniscano elementi ulteriori di conoscenza. Balducci, che è in prigione dal dicembre del 1980, era uno dei capi della formazione dei «CoCoRi». Dopo lo scioglimento del gruppo terroristico, Balducci, su sua stessa ammissione, partecipò alla sparti-

zione delle armi detenute dalla formazione, assegnando a se stesso il maggior quantitativo. Interrogato il 3 febbraio scorso dalla Corte, il Balducci ammise di essersi tenuto il grosso delle armi, ma disse di ignorare dove fossero poi andate e che erano custodite da persone estranee al processo. Aggiunse che la consegna avrebbe potuto avvenire se la Corte avesse dato «segnali» di disponibilità politica, adoperandosi, ad esempio, al miglioramento delle condizioni carcerarie. Infine con la lettera del 27 maggio al cardinale Martini, Balducci ha rotto i ponti. Le armi, anche se non tutte, sono salitate fuori e ora non potranno più essere. La scelta della Chiesa come interlocutore privilegiata viene spiegata con la fiducia che viene tuttora nutrita nei confronti dei rappresentanti dello Stato. Contatti fra la Chiesa e detenuti per terrorismo sono in corso, del resto, da molto tempo. Molte iniziative fra i detenuti e i sacerdoti sono state realizzate. I detenuti sono stati religiosi. La Chiesa, comprensibilmente, presta molta attenzione ai tra-

vagli dei detenuti. In questo quadro si colloca anche il comunicato emesso ieri dalla Caritas arcivescovile di Milano in cui si legge che il giorno di Natale, il signor Galmozzi chiese al cardinale arcivescovo, recatosi in visita a San Vittore, di battezzare i suoi due gemelli in carcere. Dopo accurata indagine sulle garanzie della loro educazione cristiana, ed essendo risultato che essa veniva pienamente assicurata dai nonni paterni e materni, i bambini saranno affidati, il cardinale Martini ha accolto la richiesta. Il battesimo dei gemelli, Nicola e Lorenzo, c'è stato il 13 aprile, amministrato in forma privata dal cardinale Martini. Madre dei gemelli è Giulia Bonelli, già dirigente di Pl, condannata all'ergastolo. Il padre è Galmozzi, anch'egli dirigente di Pl, condannato a 28 anni dal tribunale di Torino. Entrambi sono imputati nel processo in corso a Milano e tutti e due firmeranno probabilmente la dichiarazione che Balducci ha preannunciato di trasmettere alla Corte.

Strage di Brescia, a novembre 4° processo

Fabio Zanchi

VENEZIA — Inizierà a Venezia, presso la seconda sezione della Corte d'Assise di appello il 23 novembre prossimo, il quarto processo ai quattro imputati coinvolti nell'inchiesta sulla strage di Brescia del 28 maggio 1971. Il procedimento verrà celebrato in capoluogo veneto dopo la decisione della Corte di Cassazione che, com'è noto, accogliendo il ricorso proposto dal procuratore generale di Venezia per un nuovo procedimento, ha respinto l'impugnazione. Davanti ai magistrati compariranno Fernando Ferrari, Angelo e Raffaele Papa e Marco De Amici per rispondere, a titolo diverso, di strage e altri reati. Fernando Ferrari, infatti, dovrà essere giudicato nuovamente anche per la morte di Silvio Ferrari, saltato in aria a Brescia alcuni giorni prima della strage mentre trasportava in motocicletta un ordigno esplosivo. In primo grado Fernando Ferrari venne condannato per omicidio colposo, ma fu assolto con timorata scappata in sede di appello. La Corte di assise regionale che a Brescia assolse inoltre tutti gli imputati dall'accusa di strage e di altri reati.

L'inchiesta sull'amore via cavo

Corruzione di minori per il telefono a luci rosse?

TORINO — Lunedì scorso ne hanno contate oltre seicento. A ventimila lire l'una fanno la bella cifra di dodici milioni. Niente male per una giornata di lavoro trascorsa con la cornetta del telefono a cavo. Invece la fantasia degli amatori del corrompere via cavo. Al primo telefono «hard core» d'Italia è però caduta la linea giovedì sera, quando il commissario della squadra mobile torinese, Biagio Pellegrino, ha posto i sigilli al sex shop «Carpe Diem» di via Marco Polo 23 dove si irradiavano le languide frasi d'amore... Ora il titolare della società, Carlo Telmon, di 32 anni, è denunciato a piede libero per violazione dell'art. 528 del codice penale. Il grande «business» è stato travolto dalla facilità con la quale è stato pubblicizzato dai mass media. Improvvisi articoli su quotidiani, firme illustri su alcuni settimanali che narravano con ricchezza di particolari la conversazione con le telefoniste dell'amore, una dose massiccia di propaganda gratuita che non poteva non urtare la suscettibilità di qualcuno. Ed il telefono, non quello a luce rossa, è squallido sulla scrivania del commissario Pellegrino; una voce autorevole, dall'altro capo, ha esordito perentoriamente: «Ha letto quell'articolo?... no, lo vada a comprare», lasciando la frase sospesa a mezz'aria a mo' di monito. Così per il Telmon, per Aldo Goglio, l'ideatore del «sex telephone», per Elena, Anna e Claudia, le giovani donne che ammiccavano alle pretese telefonico-erotiche dei «cuori solitari», è scattata la fase due, quella della «cassa integrazione».

Si, perché l'affare non si è esaurito, è solo temporaneamente sospeso, crediamo. Del resto in altri paesi europei e negli Stati Uniti d'America le frenetici conversazioni via cavo sono legali e non hanno ancora pagato nessun tributo alla crisi economica. Ma veniamo al telefono «incriminato». La procedura di appoggio era molto semplice. L'inserzione pubblicitaria recitava: «Primo, inviare un buono d'ordine con cinque numeri a scelta e una sigla, quale segno di riconoscimento, più ventimila lire in contanti a: Casella Postale 418, Moncalieri; secondo, chiamare lo 011/72477 nei giorni dopo aver spedito l'ordine; terzo, specificare l'età e firmare la clausola in calce ossia: sottoscrivo che sono maggiorenne e che non posso quindi subire traumi durante il colloquio telefonico». Un colloquio della durata di dieci minuti, tra l'una e le sette pomeridiane, tutti i giorni escluso il sabato e la domenica. Per gli «aficionados» erano previsti sconti per abbonamenti singoli naturalmente, poiché a gruppi e comitive è stata vietata la conversazione. Insomma nessun «happening» organizzato. Il magistrato ha preso di mira l'ultima postilla dell'inserzione: pare voglia ipotizzare il reato di corruzione di minore, data la labilità con la quale venivano effettuati i controlli, oggettivamente impossibili. Ed allora per il signor Telmon, qualora la magistratura provasse il reato, sarebbe la fine di una bella avventura ricca di soddisfazioni economiche. Ma chi risarcirà dei danni economici subiti quei tanti che hanno già investito nell'inserzione la speranza di un viaggio paradisiaco fra le calde braccia di una bionda «vamp» ed ora trovano il telefono «a luce rossa» sempre occupato?

Michele Ruggiero

A Cosenza la conferenza indetta dal Consiglio regionale sul futuro della Calabria

Nella lotta alla mafia la «risorsa-territorio»

Nei centri urbani, nelle zone interne e sulla costa, lo sviluppo piegato agli interessi delle cosche - La speculazione edilizia per riciclare il denaro sporco - Un disegno agevolato dalla inerzia della Regione - Su 409 Comuni solo 28 hanno il piano regolatore

Dal nostro inviato
COSENZA — Giustino Fortunato, in uno dei suoi più celebri discorsi parlamentari, vedeva nei «tre legati ereditari» — frana, malaria e terremoto — di cui gli aveva parlato lo «zio Genaro» i responsabili maggiori della disparità fra la Calabria e il resto d'Italia. Lo sfasamento pendente sul mare, quella dannazione autentica rappresentata secondo il grande meridionalista lucano dal suolo della Calabria, può oggi essere vista in un'ottica rovesciata? Insomma si può parlare invece del territorio come risorsa, anzi di un complesso di risorse, dal suolo al sottosuolo, da quelle idriche a quelle paesaggistiche, utilizzabili nei vari settori economici (agricolo, turistico, industriale, energetico)? A questa domanda — se si vuole per tanti aspetti decisiva sul futuro della Calabria — ha cercato di fornire qualche risposta convincente la conferenza regionale indetta dal consiglio regionale della Calabria sul «territorio come risorsa per lo sviluppo e nella lotta alla mafia».



Il punto di partenza del ragionamento è proprio quello della «risorsa-territorio». E ancora: alla ricerca delle cosche mafiose al territorio calabrese. In agricoltura come nelle aree interne, sulla costa e nei centri urbani, la mafia ha saputo leggere le trasformazioni della società calabrese per cercare di peggiorare ai propri fini. E così lo scempio sulle coste, dove i capitali mafiosi da riciclare hanno deturpato un patrimonio di inestimabile valore, si è accoppiato al rigonfiamento abusivo dell'edilizia nelle città. E ancora: alla ricerca del territorio, la sabbia sottratta dagli alvei dei fiumi, la distruzione di centinaia di ettari di uliveto, ecc. — non sono estranei i disegni mafiosi.

A fronte di questo sacco in piena regola non è maturata, soprattutto dentro le classi politiche dirigenti, alcuna consapevolezza del ruolo enorme che un ruolo corretto nella gestione del territorio potrebbe giocare. Le cifre fornite invece dalla relazione di base del vicepresidente dell'assemblea regionale calabrese, il compagno Quirino Ledda, sono assai eloquenti. Innanzitutto le risorse agricole, fra il '61 e l'82 la

degrado territoriale e ambientale. Frane, alluvioni, terremoti, producono ogni anno lutti e danni mentre la crescita edilizia intasa le città (dal '71 all'81 c'è stato un incremento delle abitazioni di oltre 200 mila unità). Sul banco degli imputati per questa assoluta mancanza di strategia globale nell'uso del suolo è così salita — per l'ennesima volta — la Regione. E ne hanno parlato — cifre alla mano — docenti dell'università della Calabria e di Reggio, sindaci, soprattutto magistrati.

Il pretore di Rogliano, Riello, ha portato ad esempio i numeri sullo stato urbanistico calabrese: su 409 comuni solo 28 hanno un piano regolatore (il 6,84%). I 60 comuni non hanno alcuno strumento urbanistico e dei 27 comuni della costa tirrenica cosentina solo 4 hanno un piano regolatore. «Si sta consumando — ha detto il magistrato — uno scempio in cui lacumorra napoletana ha interessi enormi soprattutto nel tratto più a nord della costa». E le responsabilità non sono solo dei comuni e è vero che, ad esempio, a Belvedere Marittimo il sindaco ha cercato di diffidare la giunta regionale che non provvedeva all'approvazione del Prg adottato fin dall'81. Il sindaco di Polistena, Tripodi, ha parlato di effetto «determinante giocato dalla mafia nello sconvolgimento del territorio», ma anche delle «responsabilità della Regione che rila scaccia addirittura nullatosta per costruire prima della richiesta al comune da parte del genio civile e persino nullatosta in contrasto con vincoli urbanistici». I giudici Lombardo, di Reggio Calabria e Gerardi di Caulonia, hanno invece portato le cifre sull'abusivismo nella città di Reggio: a fronte di sole 1265 concessioni rilasciate in 14 anni ci sono ben 6100 edifici abusivi rilevati dalla vigilanza edilizia.

Filippo Veltri

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 28
Verona	18 29
Venezia	19 28
Milano	19 30
Torino	17 30
Cuneo	18 28
Genova	21 24
Bologna	19 29
Firenze	20 28
Pisa	16 25
Ancona	16 29
Perugia	16 28
Pescara	16 29
L'Aquila	9 23
Roma U.	18 28
Roma F.	19 25
Comapob.	14 25
Bari	19 27
Napoli	19 25
Potenza	15 23
S.M. Lucia	20 24
Reggio C.	21 24
Messina	22 27
Palermo	21 25
Catania	17 28
Alghero	17 23
Cagliari	19 29

SITUAZIONE — Le condizioni generali del tempo sulla nostra penisola sono improntate alla variabilità. La fascia orientale è interessata da una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile mentre sulla fascia occidentale si risentono più direttamente gli effetti dell'alta pressione.

TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico dove durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporalesco. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con schiarite più ampie sulle regioni tirreniche e la Sicilia e nuvolosità più accentuata sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche. Temperatura senza notevoli variazioni.

SRIO